

O.I.V.D.: una complessa identità

Narrazioni a seguito del seminario residenziale OIVD a Bologna il 24 - 25 giugno 2015



Quello che state leggendo è un compendio di annotazioni, impressioni, valutazioni, sensazioni, riflessioni, pensieri alati, preghiere etc. etc. e immagini, a seguito del seminario residenziale OIVD a Bologna il 24 - 25 giugno 2015. Abbiamo voluto raccogliere frasi e fotografie per lasciare traccia e avere memoria del nostro INCONTRO in queste giornate.



Ogni persona è stata invitata a scrivere con massima libertà. La collocazione dei testi delle partecipanti sono in ordine alfabetico

Agnès

Le mie impressioni sono parziali perché non ho sentito i discorsi di sabato mattina.

Nel gruppo siamo state schiette e mi hanno chiesto qual era la mia posizione rispetto al gruppo re-in-surrezione, chi c'era dell'Oivd e come mi trovavo. Ho detto che certe posizioni troppo radicali e anticlericali per principio non mi sembravano obiettive e a volte mi hanno ferita. Ma che ritengo il lavoro costante e preciso contro gli abusi degno di rispetto e di stima. Condivido l'obiettivo per cui sono rimasta nel gruppo.



La plenaria di domenica poteva essere più concreta ed efficace: si poteva subito centrare il focus: la lacerazione interna dell'associazione; magari facilitando la riflessione con domande precise da esaminare il sabato in gruppo: fatti, cause, conseguenze, soluzioni. C'era un po' di evitamento. Forse, in CD avevate già esaminato cause e conseguenze del conflitto, ma io non avevo seguito molto e in quell'occasione si poteva riprendere per tutte. Comunque buona la soluzione scelta: un chiarimento. forse si poteva fare prima?

Domande: Va bene una posizione equidistante su Gaza?? Ci sono solo delle donne cristiane in Oivd? perché ? ci dobbiamo ridefinire? chiamarci gruppo ecumenico? posizione rispetto alla/e chiesa/e? posto per la preghiera comune?

Dobbiamo uscire con comunicati all'esterno? ci vorrebbe una linea comune.

Non so...se sembra critica, dico quel che mi viene in mente. Sinceramente ho esitato quest'anno a rinnovare l'iscrizione, ma poi le relazioni con tante belle persone, e la condivisione degli obiettivi mi ha fatto rimanere. Ma mi disperdo un po' : in due laboratori e quindi mi impegno poco...!

Forse anche sarebbe stato utile avere una moderatrice che dava la parola a turno e limitava il tempo- 5 min ad intervento. Manca un po' la guida, leadership.

Ti abbraccio e ti ringrazio per aver creato e portato avanti questo gruppo. che è una bella sfida!!

Dimmi se posso fare qualcosa di più.

Agnès

Bianca Paola

Un'utopia da serbare nel cuore.

In esordio questa parola: “convivialità”: è stata davvero preziosa questa esperienza di ritrovarsi in una atmosfera conviviale in due giorni soleggiati di maggio; semplicemente si potrebbe scrivere “È stato rigenerante”. Con i nostri visi, occhi, sorrisi, voci, corpi, pensieriNon è traducibile in parole il



linguaggio del corpo e delle emozioni, la ricchezza emotiva, corporale, esistenziale eccede il linguaggio. Ma è necessario fare memoria; se le tonalità emotive sono qui irriproducibili, va data traccia comunque al ricordo. Parole e immagini lo sigillano.

Non sempre gli incontri femministi tra donne mi hanno suscitato e mi suscitano energia. Non sempre mi sono congedata sentendo nutrimento per un incontro, un cuore più leggero e la vita riscaldata. Spesso si addensano ombre, più o meno dense, di delusione, di solitudine. Le relazioni tra donne sono quasi sempre feconde, ma spesso molto onerose.

Ma questa volta l’atmosfera complessiva delle due giornate è stata serena: a volte entusiasta, a volte densa di riflessioni; sono tornata a casa con la sensazione di essere ristorata, di sentirmi accordata.

All’inizio, un’improvvisata immersione nel passato; abbiamo rivisto un breve video: un frammento di un TG3 del 14 marzo 2019, dove la conduttrice riferiva della cerimonia della nascita della nostra associazione.

Intenso poi è stato il momento di preghiera; non è mancata l’ebbrezza dello sciogliersi in una gioiosa – e scoordinatissima- danza ebraica, cui ci ha guidato Laura. Il pranzo è stato un altro momento di genuina convivialità.

Sono stati affrontati, con garbo e moderazione (cosa rara di questi tempi) argomenti scottanti, soprattutto nei due gruppi del pomeriggio. Chi non era a conoscenza di alcuni passaggi del nostro percorso e soprattutto dei nostri “annodamenti” li ha potuti apprendere. Era soprattutto per affrontare questi che sentivamo l’urgenza di incontrarci dal vivo. Ci siamo parlate con sufficiente franchezza. Questo è il maggiore guadagno di quei giorni, a mio parere. È evidente che l’onda d’urto che ci ha travolte, gli scogli contro cui siamo andate a sbattere e le ferite profonde che abbiamo sofferto non sono stati obliati. Alcuni conflitti possono far accedere a consapevolezza ulteriori, e dischiudono a nuovi orizzonti; altri no, sono solo distruttivi. Di che tipo sono quelli che abbiamo vissuto? Dovevamo comunque nominarli, insieme alle profonde lacerazioni che hanno creato. Nel seminario è stato detto, comunque che siamo state insultate anche recentemente; quindi forse è il momento di produrre un comunicato su tali temi.

Come ebbi a scrivere nel documento *Nodi irrisolti*, allegato alla mia relazione annuale all’assemblea del 2023, non si è progredito nel coinvolgimento di donne di altre religioni. Le ragioni di questo scacco rimangono poco indagate. Ma in linea di massima si può ipotizzare che le *prigioni invisibili* di cui le religioni (non le fedi) androcentriche hanno le chiavi si ergono dentro fortezze. Il femminismo si presenta per molte come elemento destabilizzante, ed è vissuto come rivale della religione e della comunità di appartenenza; ciò nel contesto della nostra nazione, molto meno in altre

realtà. Tale asincronia di tempi trasformativi è una contraddizione storica che patiamo e che non possiamo illuderci di scavalcare; una contraddizione ignorata nella spinta ideale della costruzione dell'Osservatorio; ma la realtà non fa sconti.

Durante il seminario ho proposto di andare a rileggere la nostra "Carta costituzionale" (il Protocollo) non tanto per confermarne o meno i principi ma per commentarne la tenuta o il deragliamento: insomma un bilancio delle aspirazioni in esso contenute. Occorre stare aderenti alla realtà. Direi che l'Osservatorio ha incarnato una profezia ma anche una follia; o forse un'utopia- secondo le parole dell'amica Elena- da vivere come stella polare. Ma intanto i tempi sono prematuri per tale utopia, e reggere il peso delle contraddizioni storiche è faticoso.

Altra questione messa la luce in "Nodi irrisolti", e che è emersa, è il rapporto tra le varie componenti della associazione. Una dialettica che può diventare delicata e complessa.

Il lavoro dei laboratori rappresenta la parte più vitale della nostra associazione. Essi hanno sempre goduto della massima autonomia nei loro progetti e azioni. Durante il seminario è emersa la presenza di un laboratorio nel quale le dinamiche fanno trapelare un'indistinta - o faticosa- inclusione all'OIVD. Occorrerà agire con molta cautela per cogliere con attenzione tali dinamiche, per collaborare con le socie impegnate in quel contesto e non disperdere nulla del prezioso lavoro costruito. Differenze politiche, riconducibili soprattutto all'ambito del femminismo attuale, emerse di sfuggita nelle assemblee tematiche, sono rimaste "fuori scena". Dovremmo aprire il confronto: ma non per convergere ad un *UNO*, per verificare piuttosto la capacità di guardare in faccia le divergenze, senza ferire e senza sentirsi ferite, senza scappare. La comunità dovrebbe farsi carico di eventuali screzi più o meno rilevanti. La consapevolezza che ci ha fatto intravedere la Rhuah e il femminismo critico potrà indirizzarci a una postura matura della soggettività femminile? Sapremo praticare, come è stato detto, un "ascolto radicale", quella tonalità emotiva che a me piace chiamare, sulla scia di Simone Weil, "attenzione"; sapremo tener fede al convincimento che la nostra forza sta anche nel dialogo, nell'ascolto e nella capacità di sostenere tensioni etiche, spirituali, politiche complesse?

Sono state avanzate proposte concrete, che mi paiono assai opportune. Vederci almeno due volte l'anno e assemblee tematiche proposte dai laboratori. Riguardo al nodo della comunicazione interna, ho proposto la riapertura della *chat* generale. È vero che è stata il luogo principale (non solo) del conflitto, è vero che le *chat* non sono lo spazio per un confronto serio su temi importanti, è vero anche che alcune *chat* debordano di messaggi melensi.



Ma non possiamo ignorare: 1° la componente di funzione informativa che la *chat* veicola; 2° la componente affettiva -che la *chat* contiene. Le emozioni, come sappiamo, sono un fattore determinante nella comunicazione e nel produrre SENSO nelle relazioni e di una coesione. Mi ricordo quando anni fa, ricoverata al pronto soccorso, misi in *chat* una mia foto che mi ritraeva un po'

ammaccata sul letto dell'ospedale; ebbene Susanna Giovannini, mi scrisse "Paola, ci servi sana !!" Sono piccole cose assai preziose.

Infine, esprimo il mio piacere per la presenza al seminario anche di due uomini, due presenze significative.

Bianca Paola Cavallari - Bo 1.6.25



Cesare

Premetto che ho conosciuto l'esistenza dell'associazione OIVD tramite mia moglie, Cettina Tiralosi, che mi aveva parlato delle vostre riunioni online. Ho conosciuto il femminismo grazie a lei e posso dire che è stato un incontro importante che mi ha aiutato a fare i conti con la mia educazione patriarcale tradizionale dalla quale ho ereditato non pochi problemi. Per tale ragione ho deciso di seguirla e partecipare alla riunione di Bologna. L'incontro del 24 e 25 maggio dell'associazione OIVD mi ha colpito positivamente. Mi sentivo un po' fuori posto in quanto uomo e agnostico, ma mi sono sentito ben accolto. Ho constatato l'elevato grado di rispetto che c'è nel gruppo per lo spazio di espressione dell'altro. Fatto non scontato oggi. La divisione in due gruppi di lavoro è stata una buona scelta perché ha offerto a ognuno lo spazio per partecipare più attivamente. Anche il luogo dell'incontro è stato appropriato, ha favorito la convivialità e la serenità tra i partecipanti. Ho compreso che l'associazione mira a cercare di far dialogare religioni diverse attraverso il lavoro delle donne che le praticano. È una finalità che ritengo coraggiosa e ambiziosa, ciò mi incuriosisce sia come uomo che come studioso di processi culturali. Ho appreso che l'associazione ha subito delle fuoriuscite a causa della tensione che le guerre in corso stanno suscitando. L'arezza era palpabile ma la motivazione a continuare mi è sembrata ancora forte in molte delle donne che ho ascoltato. Credo che provare a confrontarsi con chi è molto distante per cultura e convinzioni da





noi stessi è un esercizio che tutti dovrebbero provare se vogliamo che i conflitti non sfocino in violenze grandi e piccole. La proposta di una forma di “ascolto radicale”, secondo la formulazione di Carol Gilligan, mi sembra interessante. Cercare uno spazio emozionale e mentale comune tra soggettività distanti anche mediante la preghiera, secondo il proprio credo religioso, potrebbe risultare efficace e profonda, anche questa è una strada che merita di essere percorsa.

Auguro a questo gruppo di riuscire nel suo scopo e spero di poter contribuire in qualche modo a far conseguire i suoi pregevoli intenti.

Cesare Garofalo

Cettina

I due giorni, sabato 24 e domenica 25 maggio 2025 a Bologna – Seminario residenziale OIVD -- sono stati per me una boccata di ossigeno. Un momento che ha spezzato la mia routine fatta di dura resistenza a ciò a cui viene esposta una donna come me in società, al lavoro, nei rapporti più o meno amicali che caratterizzano l'andamento del quotidiano vivere in una città come Catania.

E' stato bello ritrovare in carne ed ossa, sentire la presenza di donne che avevo già imparato a conoscere nei volti del piccolo schermo del PC o del cellulare, durante i vari incontri tenuti online che si sono susseguiti negli ultimi anni a partire dall'esperienza pandemica, e anche gli odori e i sapori di una cucina ed un alloggio confortevole dove svolgere i pensieri e le attività promesse.

Ho ritrovato Doranna Lupi che mi ha invitata due anni fa all'Osservatorio Interreligioso sulla Violenza contro le Donne, e che avevo conosciuta nelle frequentazioni degli eventi online della Libreria delle Donne di Milano e dell'Accademia delle Donne di Governo curata da Annarosa Buttarelli. Ho ritrovato Floriana Coppola vista sempre online, che ha introdotto sapientemente i lavori delle due giornate tracciando i punti salienti della discussione programmata. Ho ascoltato con il gusto della presenza le parole di Paola Cavallari ribadire che i libri non fanno erudizione ma sono possibilità per ascoltare una voce. Ho ascoltato Elza chiedere e chiedersi se l'obbedienza è ancora una virtù: per quel che mi riguarda, nel modo di pensare di Simone Weil, lo è ancora di più ai nostri tempi di fervida disumanità, nei termini degli obblighi dettati dalle necessità che abbiamo verso il prossimo come verso se stessi. Ho ascoltato ancora tutte le altre con interesse e intensità cercando di non perderne lo slancio delle loro proposte e perplessità.

Ho trovato una calorosa accoglienza che non sentivo già da tempo, o forse mai nella gran parte dei luoghi che frequento, che mi ha ben disposto ad esprimere il mio pensiero, senza timore di essere

interrotta prematuramente prima di completare il discorso o di essere precipitosamente fraintesa e di essere guardata con diffidenza se non con ostilità per quello che stavo provando a dire.



Perciò nelle due giornate ho trovato un contesto che ha facilitato la comunicazione diretta in modo rispettoso seppure nelle difficoltà degli argomenti da affrontare, come comunemente non accade nell'esperienza di tutte le partecipanti e i due partecipanti.

Aggressività e violenza diffusa, quella invisibile, quella che non lascia spazio, quella che si respira anche laddove non piovono bombe e non è espressamente dichiarata come in guerra, ci abitua alla condizione di stare di fronte a predatori, dove l'unica reazione possibile è dettata dall'istinto di conservazione, e dove, in preda alla paura, l'unica logica possibile

è quella della sopravvivenza che vince su tutto.

Anni fa mi ero trovata a ragionare e interrogarmi sul patriarcato alle radici giudaico-cristiane della nostra cultura religiosa in Italia, in Sicilia, nel Mediterraneo e il sistema di rapporti donne e uomini che lo caratterizza. E mi chiedo quanto patriarcato ci abita ancora, quello che ha sempre bisogno di cercare, trovare e definire un nemico da combattere, e che costringere a scegliere da quale parte stare, da quale parte schierarsi, erigere barricate le più alte possibili, quanto richiede una protervia super morale speciale che divide e non accoglie, ma include cooptando.

La pratica dell'autocoscienza del partire da sé, come pratica dell'ascolto vivente attento e disponibile, e la pratica dell'affidamento all'altra senza timore di dipendenza, è tutta la libertà di cui il femminismo del pensiero della differenza sessuale ha dotato le donne come soggetti agenti.

La possibilità quindi della pratica dell'ascolto in "religioso silenzio", senza tabù e preconcetti, in sospensione del giudizio, apre un varco all'inaspettato, all'inespresso e alla difficoltà di esprimerlo.

Lo scambio cambia anche chi ascolta e occorre essere ben disposte a corre questo rischio dai risvolti inaspettati e imprevedibili.

La pratica del darsi/donarsi tempo verso le parole dell'altra/o è qualificante anche quando le parole possano risultare al momento incoerenti e incomprensibili al sentire comune.

Ho trovato lo spazio del possibile cambiamento dismettendo gli abiti patriarcali che ciascuna vive per esperienza, per tradizione, per abitudini in società, a partire da sé, irradiando le relazioni anche le più

significative e nutritive. Le relazioni significative non sono limitanti a buoni rapporti di coppia tra donne, si sviluppano in forme impreviste al di là delle istituzioni precostituite che nemmeno le prevede e non le favorisce.

Il desiderio di starci va curato soprattutto nei momenti di maggiore conflitto, dove il punto di mezzo è la possibilità, è la qualità di una svolta. Dopo tutto nella denuncia si testimonia il male, ma è l'orizzonte del bene che non bisogna perdere di vista, che ci guida e ci porta oltre, al di là del previsto.

Superare i parametri patriarcali e neoliberisti che esprimono una volontà di essere irresponsabili nei rapporti con le donne e con gli uomini, sta ancora nella scommessa delle nostre pratiche: il patriarcato è finito per chi lo dismette a partire da sé.

Darsi tempo, donare tempo e contesto sono i veri mezzi disponibili che occorrono per cambiare paradigma, goderne i guadagni, vederne il successo in termini libertà di esistenza delle donne. Se le donne sono felici, tutto il mondo attorno ad esse, lo è.

Catania, 8 giugno 2025

Cettina Tiralosi



Donata

Buonasera Paola, tento di esprimere le mie impressioni sul seminario OIVD di Bologna. Intanto ho provato subito un senso di condivisione e gratificazione in merito a problemi almeno millenari sulla condizione della donna. Ho provato serenità e gioia profonda per la competenza espressa dalle più esperte sul tema violenza alle donne e purtroppo anche tra donne. Mi è piaciuto il tuo " perché le Chiese non si fanno carico della violenza sulle donne?"

Io penso che alcuni preti usano le donne di chiesa per attaccare altre donne, dando loro un potere malvagio, scaricandosi così la coscienza e l'onere di fare discorsi dall'altare contro di loro. Ho molto apprezzato l'intervento di Floriana, ho fatto fotocopia. Siamo in un modello violento che serve conoscere per poterlo affrontare. Quale migliore cosa OIVD? Ma siamo attaccate sulla chat che avete chiuso se ho ben capito.

E ripresentarsi sotto altro nome? Io ritengo che il patriarcato abbia e ancora crei seri danni in diversi campi sociali e dentro le famiglie. Venendo da voi ho riscattato il dolore di mia madre, pesantemente danneggiata dal patriarcato.

Per ora termino, ti ringrazio di avere potuto scrivere i miei sentimenti. Un cordiale saluto.

Donata Cabrini



Doranna



Un incontro a Bologna: ritrovarsi oltre il conflitto.

Il nostro recente incontro seminariale svoltosi a Bologna il 24 e il 25 Maggio è stato per me un balsamo curativo. Fin dai primi sguardi, dagli abbracci, dalle parole scambiate con sincerità e chiarezza, ho provato un profondo sollievo, una liberazione dal peso schiacciante di un lungo e doloroso conflitto che ha scosso la nostra associazione fin dalle radici. A Bologna, finalmente, mi sono sentita fuori da quel clima avvelenato segnato da contrapposizione e giudizi senza appello, dalle dure accuse che non tengono conto della

reciproca conoscenza, del valore dell'altra, delle relazioni create, della complessità delle differenze, distruggendo ogni cosa, proprio come fa la guerra. Un clima devastante, che non lascia spazio alla comprensione e alla riconciliazione.

Il punto di rottura è stato il conflitto israelo-palestinese, che ha generato posizioni contrapposte e una profonda spaccatura. Questo terremoto ha minato il nostro percorso interreligioso e femminista, condiviso da anni, uno spazio unico e prezioso nel panorama nazionale. Qui, relazioni complesse e diverse appartenenze si sono intrecciate, ponendo al centro un'analisi approfondita della violenza patriarcale sulle donne, sia all'interno della società in generale sia nelle specifiche comunità di fede. Ma non ci si è mai limitate alla sola denuncia della violenza, orientandoci invece al suo superamento attraverso l'elaborazione attiva di pensieri, parole e pratiche per contrastarla. Purtroppo, in seguito a questo scontro dai toni violenti, molte socie e soci ci hanno lasciato, e la dolorosa chiusura della chat, importante strumento di comunicazione, è stata un duro colpo. Oggi l'OIVD, pur riconosciuto da tutte le presenti come un luogo di elaborazione vivace e attivo con laboratori ben funzionanti, si confronta con una scarsa partecipazione numerica.

Questo dato contrasta con l'entusiasmo delle partecipanti più coinvolte – in maggioranza cristiane cattoliche, protestanti e delle Comunità cristiane di base – per le quali l'interreligiosità e il desiderio di confronto con diverse spiritualità rappresentano l'elemento più stimolante. Nonostante tutto resta grande il valore della nostra associazione che, in un contesto in cui la fede e il femminismo sono spesso percepiti come concetti difficili da conciliare – a causa dei profondi condizionamenti patriarcali veicolati dalle teologie e dalle tradizioni di tutte le grandi religioni – ha offerto un ponte essenziale, dimostrando come questi due ambiti possano dialogare e rafforzarsi reciprocamente.

L'incontro di Bologna, svoltosi in un clima sereno e costruttivo, ci ha anche regalato uno sguardo sul futuro. Desideriamo avere più spesso incontri in presenza in cui il pensiero fluisca liberamente, rafforzando i legami e il senso di comunità anche attraverso l'autocoscienza femminista. È necessaria la creazione di spazi di "ascolto radicale" della sofferenza dell'altra/o, anche di chi è percepito come

nemico, un elemento fondamentale per ogni processo di pace. Inoltre, nonostante il ruolo cruciale della denuncia, l'OIVD non deve mai tralasciare l'uso di un linguaggio non violento per affermare la pace, prima di tutto a partire dalle relazioni. Il desiderio di riconciliazione e giustizia per le vittime si estende anche alla riconciliazione con il nemico.

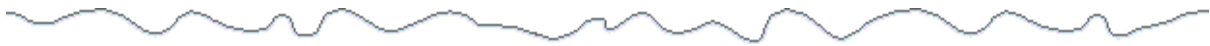
In ogni religione, sono stati i mistici e le mistiche le figure storicamente capaci di



trascendere le divisioni. La preghiera è stata indicata come un potenziale e profondo punto di contatto. Nel nostro incontro è emersa da più parti la proposta di momenti di meditazione e preghiera tra donne di diverse tradizioni, anche condividendo fisicamente i luoghi delle varie comunità religiose. L'obiettivo è far emergere una soggettività femminile che si rapporta liberamente con la religione e la spiritualità, trovando nuove immagini e rappresentazioni. Le religioni, si è sottolineato, devono confrontarsi con il femminismo, considerato la più grande rivoluzione del XX secolo, una trasformazione profonda che richiede tempo, revisione dell'immaginario e del simbolico, ascolto e meditazione.

L'OIVD, dunque, prosegue il suo percorso, tra sfide interne ed esterne, con la consapevolezza che il dialogo e lo scambio interreligioso siano un cammino necessario, seppur arduo, verso una società più giusta e accogliente di ogni differenza

Doranna Lupi.



Elena

Cara Bianca Paola, rispondo volentieri al tuo invito!

Ho seguito con molto interesse il seminario, che mi ha consentito di conoscere un po' meglio l'Osservatorio, oltre ad avere appreso e apprezzato quello che è il lavoro dei vari gruppi.

Non avendo io mai partecipato alla vita dell'associazione, al di là della mia iscrizione solidale, non posso entrare nei dettagli delle problematiche emerse, pur avendo avuto ovviamente delle impressioni, perché non ho proprio elementi di conoscenza, di esperienza e quindi di valutazione fondata e credibile.

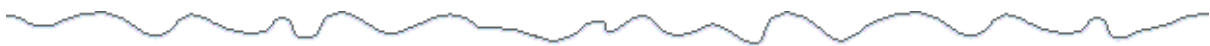
In generale, mi pare di aver capito che l'OIVD ha trovato e trova, nell'attuazione pratica di alcune delle sue finalità ideali, delle difficoltà concrete.

E i tempi che viviamo, per certi versi drammatici e laceranti, certo non aiutano.

Mi auguro che si riesca a trovare una qualche chiave di lettura, di riflessione che apra la strada affinché il percorso dell'Osservatorio possa andare avanti, e nel migliore e più efficace dei modi.

Ti mando un saluto affettuoso

Elena Lobina



Elza

Se ripenso al seminario residenziale dell'OIVD, che si è tenuto a Bologna il 24-25 maggio 2025, mi viene in mente una parola, bellissima e abusata: sororità.

Sono tempi in cui i rapporti familiari orizzontali godono di grande fortuna: pensiamo al “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”, più noto come *Dichiarazione di Abu Dhabi*, siglata nel 2019 da papa Francesco e dal gran imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, che ispirò allo stesso papa l’enciclica del 2020 *Fratelli tutti*: tutto rigorosamente al maschile, tanto che poi per controbilanciamento uscirono pubblicazioni interessanti come *Sorelle tutte* di Elizabeth Green, Simona Segoloni Ruta e Selene Zorzi: a riconferma della centralità dei modelli familiari consanguinei come paradigma di relazioni buone e giuste.

In realtà, non c’è nella vita, e nella Bibbia – parlo della tradizione religiosa da cui provengo – rapporto più complesso e conflittuale di quello tra fratelli e sorelle:



avere una stessa madre, uno stesso padre non mette al riparo dai conflitti, anzi! Da Caino e Abele a Giacobbe e Esaù, da Lia e Rachele a Marta e Maria, non si può leggere il Salmo 133 (“Ecco com’è bello, com’è dolce vivere insieme come fratelli [e sorelle]!”) che con un sorriso imbarazzato.

E così, trovarci insieme in una ventina di socie (compresi un paio di soci) OIVD a Bologna per fare un’analisi congiunturale delle acque in cui naviga la nostra associazione mi è sembrato un tentativo di rendere giustizia a Marta e Maria, o meglio: di rendere giustizia alle Marta e Maria del

vangelo di Luca con le Marta e Maria del vangelo di Giovanni.

C’è una narrazione che vuole le due sorelle in competizione: chi s’è scelta la parte migliore? È la narrazione patriarcale che funziona ancora oggi: chi s’è scelta la parte migliore? Il femminismo della differenza o il femminismo intersezionale? Chi aborre la gpa o chi la può ammettere? Chi si schiera a fianco di Israele o accanto ad Hamas? Chi è favorevole all’invio di armi per difendere l’Ucraina, o chi lo condanna? Noi donne dell’OIVD – e noi donne in generale – siamo state ottime interpreti di questa narrazione, e ci siamo lasciate spaccare, abbiamo creduto all’inganno della parte migliore, e abbiamo tirato per la giacchetta il Signore: Dille che ho ragione io!

È successo, abbiamo lasciato che succedesse.

Ma a Bologna quella che abbiamo tentato di imbastire è stata un’altra sororità, quella di Marta che non chiama il Signore come giudice tra sé e sua sorella, per metterla in cattiva luce, ma, a costo di

mentire, va a chiamare la sorella, per dirle che il Signore la chiama, l'aspetta, per darle autorità. Nel quarto vangelo Marta e Maria sono sorelle nella dismisura: Maria è la donna dello spreco, spreco di profumo da trecento denari per smisuratezza d'amore; e così pure Marta, che dopo la professione di fede che la parificava a Pietro nei vangeli sinottici ("Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio") poteva tenersi stretta questa comprensione, spreca invece il suo primato, o meglio: lo coniuga nell'unico modo possibile, perché l'autorità non serve, se non a far crescere l'altra persona, ad autorizzarla.

Sì, a Bologna noi donne ci siamo autorizzate a vicenda, abbiamo dato credito alle posizioni dell'altra, diverse dalle nostre, forse non tanto perché tutte sorelle, ma, come scriveva Elizabeth Green in *Sorelle tutte*, tutte straniere: "Forse è giunto il momento di riconoscerci non tanto tutti "fratelli", quanto tutti "forestier*". Dal momento che l'eroe della parabola che il Papa ha scelto per illustrare la fraternità è un samaritano, perché non riconoscerci piuttosto tutt* forestier*? Ognuno e ognuna consapevole della propria particolarità, parzialità e posizionamento".

Ma come tenere insieme questa varietà, come evitare il pensiero unico e promuovere un consenso differenziato? Come mantenersi coerenti con le proprie convinzioni, senza screditare le altrui? Ci sembra di avere sperimentato, e di aver bisogno di continuare, tre vie: coltivare la spiritualità, che ci riconduce all'essenza comune; praticare un dialogo franco, senza temere il conflitto, ma imparando a gestirlo; fare insieme quello che si può fare insieme, secondo una sapienza mistico-politica che non individua nell'altra persona il problema, ma permette di nominare insieme a lei il problema. Ci siamo impegnate a conoscerci di più, anche nella nostra spiritualità, a comunicare meglio, tra di noi e all'esterno, a guardare più a quello che ci accomuna che a quanto ci divide. E, con l'intensa preghiera della Comunità veronese di San Nicolò all'Arena, abbiamo invocato la Ruah, sorgente di vita, perché rinnovi le nostre relazioni.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito

Soffia il tuo alito sulla creazione, fa' che noi uomini e donne non dominiamo la terra da padroni, ma abbiamo rispetto per gli alberi, per gli animali, per l'universo.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito

Soffia il tuo alito su tutte le religioni e le culture della terra, fa' che sappiamo accogliere i frammenti del volto di Dio nella vita, nel pensiero, nell'arte, nell'umanità di ogni popolo.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito

Soffia il tuo alito sulle Chiese che in percorsi diversi vanno cercando il Cristo come Messia e Signore, fa' che il cammino di ciascuna possa allargare lo sguardo dell'altra.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito



Soffia il tuo alito sui potenti della terra e fa' cadere le armi dalle loro mani, smaschera coloro che in nome del progresso e del "bene comune" continuano a "risolvere i conflitti" con la guerra.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito

Soffia il tuo alito sulle nostre intelligenze, fa' che non rinunciamo a pensare, a progettare e a scegliere per non essere servi di nessun potere.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito

Soffia il tuo alito su tutti quelli e tutte quelle che sono affaticati ed oppresse, asciugala le lacrime, accendi il "fuoco" della giustizia, libera il vento della profezia.

Dio, sorgente della vita, manda il tuo Spirito

Soffia il tuo alito di tenerezza sul nostro volto e fa' che scopriamo nel volto dell'altro e dell'altra, e della più piccola fra tutte, l'infinito orizzonte del tuo Amore. Amen

Elza Ferrario



Emma

Ringrazio Paola e tutte le donne e gli uomini che hanno partecipato al seminario OIVD, per il clima di accoglienza che ho trovato, partecipando per la prima volta.

Ho cercato di pormi in ascolto della vostra storia, soprattutto riguardo al clima di incomprensione, divisione e lacerazione che ha attraversato l'Osservatorio, sulle posizioni da prendere sulla guerra Israele Gaza, fino a sfociare in accuse violente verbali e nell'allontanamento di molte donne.

Su sollecitazione di Paola condivido qualche pensiero.

Una prima riflessione è che anche tra donne può circolare la violenza, non siamo immuni né accoglienti per natura.

Ma come far crescere una comunicazione non violenta tra donne in un dialogo interreligioso?

Durante la discussione una donna di cui non ricordo il nome ha posto questa domanda: come può stare insieme l'atteggiamento accusatorio dell'OIVD, nella denuncia della violenza verso le donne, con l'amore?



In un cuore dilatato c'è spazio per soffrire ed empatizzare con la sofferenza e le violenze subite sia dalle donne ebraiche israeliane che dalle donne islamiche palestinesi, e non solo delle donne, ma dell'umanità tutta che in quelle terre, a noi così care, sta soffrendo indicibilmente.

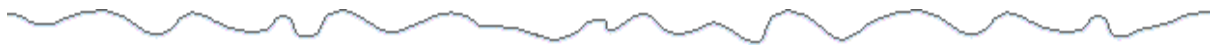
Creare legami di sorellanza, costruire ponti senza contrapporsi ed escludere o far prevalere la logica violenta delle opposizioni inconciliabili.

L'osservare rimanda al prestare attenzione a qualcosa con lo scopo di comprenderlo meglio o formulare giudizi.

Lo sguardo è lo specchio dell'anima, lo sguardo della madre tiene in vita alla nascita, rivela emozioni e stati d'animo, crea intimità tra le persone, trasmette interesse, empatia, amore oppure disinteresse, disprezzo, paura. Forse si può ripartire dallo sguardo che suscita vita.

Buon lavoro a tutte e buona estate.

Emma Ferrantelli



Floriana

Appunti del viaggio Bologna Napoli e ritorno

Incontrarsi dal vivo. Necessario come il cibo, come l'acqua. Respirare la stessa aria e poi guardarsi. Prendere la giusta distanza. Gli sguardi e gli odori. Ogni corpo prende uno spazio preciso. Equivocanza. Siamo soggetti pensanti che si muovono nello spazio. Sento le antenne di avvistamento e di protezione. Proteggere il guscio normale, dove c'è il riparo antico, ancestrale. Bisogna imparare a pregare insieme. Oltre ogni tempo. Sotto un unico cielo: gli occhi umidi e le mani intrecciate in un cerchio. Ho avuto paura di tante parole spese, per definire il perimetro in cui ci sentiamo diverse. Inattaccabili. Parole come conflitto. Guerra di posizione. Temo la natura degli uomini. Caino uccide Abele. Cirillo scortica Ipazia. Il sacerdote benedice gli eserciti. Nei libri sacri, il sangue degli uomini gocciola dalle spade. Nella tenda, ora qui si danza e si prega per la pace. Ti dò la mia pace, dice il Maestro. E sia questa la pace tra gli uomini e le donne di buona volontà. Vedo il nostro cerchio muoversi lento. Che lo Spirito Santo ci faccia da lievito per crescere ribelli a Erode, imperatore. È questa la rivolta spirituale che mi piace, mi attira magnetica. Andare oltre le parole e gli schemi per sentirci integre e unite. Sono una nel tutto. Metonimia gravida della creazione. Creature tutte della stessa Matrice. Ognuna presa dal respiro del mondo. Connessa con le nubi e le stelle invincibili e assortite. Avevo la mente chiusa in una gabbia. Ma ogni rivoluzione passa per il baricentro luccicante del muscolo cardiaco. Che tu sia benedetta dal gesto sacro di chi ti lava i piedi, per ringraziarti della tua presenza al suo fianco. Non una contro l'altra, ma saper fare un passo di lato, a reggere il sudario degli



innocenti. Come danzano i fenicotteri rosa sulla superficie dei laghi. Così noi. Ogni giorno e dico, ogni giorno, bisogna rifare lo stesso cammino. Scendere dal legno violato dalla spada e camminare tra la gente con il petto aperto e lo sguardo diretto. Non portare che un bagaglio leggero, nessun attaccamento alle cose, nessuna recinzione, nessuna bandiera ma seguire la

parola del Santo e farne vino e pane quotidiano.

Floriana Coppola

Gabriella

Cercare un equilibrio tra denuncia e dialogo-
Qualche riflessione dopo l'incontro di Bologna
Rileggere la nostra sigla è un buon esercizio, perché è il nostro biglietto da visita. Osservatorio: dunque ci proponiamo di osservare come, dove, quando e perché la violenza maschile sulle donne sia tanto frequente, grave e diffusa da essere un persistente fatto culturale e non una emergenza. Osservare significa non fermarsi all'avvenimento singolo, è cercare motivazioni, scavare nel tempo, confrontarsi con noi stesse, con il maschile, con culture diverse. Vuol dire anche far conoscere sia gli eventi che le conseguenze, togliere le maschere di omertà, rompere il silenzio che copre la violenza del potere. La denuncia è un obbligo. Ma non siamo giudici, né polizia. Nella denuncia portiamo emozioni, sofferenza, ricordi, perché se pure abbiamo avuto la buona sorte di non essere vittime, intorno a noi, dietro di noi, violenza c'è stata e c'è e ci riguarda, pervasiva tanto da modellare le strategie di vita delle donne in ogni tempo, dalla negoziazione costante con il potere maschile, alla ribellione senza regole, dalla Società delle estranee alla presenza consapevole nello spazio pubblico. Quale può essere allora la misura della denuncia per l'OIVD nel suo impegno statutario? C'è di mezzo quell'ingombrante I dell'interreligioso, che se non ci fosse sarebbe tutto più semplice, e che c'è per scelta, è una affermazione identitaria dell'associazione e di ogni associata, di chi è dentro una appartenenza religiosa, di chi ne è fuori perché contro l'istituzione, ma non contro quella fede, lo è per un esserci diverso, di chi cerca nuove appartenenze, chi coltiva nuove spiritualità, chi è in inquieta ricerca. Denunciamo per esigenza di giustizia, perché ogni struttura religiosa la richiede, conoscendo la linea che la divide dalla vendetta, nel faticoso esercizio di non superare quel limite. Conosciamo le responsabilità delle organizzazioni religiose verso le donne e non facciamo sconti. Stare davanti a chi ha oppresso, ferito, ucciso, fa paura, per questo abbiamo bisogno di reti di solidarietà. Fa paura il potere, fa ancora più paura scoprire la comune dolorosa fragilità con l'oppressore, la sofferenza del reo. Nella tempesta che stiamo attraversando, oggi, nel mondo, l'urgenza del dialogo, della



negoziante, si confronta con la difficoltà di trovare parole comuni, la traduzione è un lavoro di pazienza, resistere un impegno quotidiano.

Gabriella Rustici

Giancarla

Non posso non evocare l'inaugurazione dell'Osservatorio all'Istituto delle Scienze Religiose il 14 marzo 19, con la sala piena di donne e, in particolare la presenza di appartenenti a diverse confessioni cristiane e di ebrei, islamiche, una buddhista (convertita), due induiste... Fu anche la prima emozione - almeno per me - di non trovare pronta la solidarietà dell'amica islamica per Nasrin Sotoudeh, l'avvocata dei diritti umani che in quei giorni era stata condannata in Iran a 33 anni di carcere e 148 frustate. Probabilmente era un dato già comprensibile della difficoltà per le donne musulmane di rivolgere "critiche" all'Islam. In casa cattolica siamo la maggioranza e non c'è problema a condividere le nostre riserve verso il maschilismo della nostra chiesa. I principi condivisi sono evidentemente una cosa, altro è fare i conti con i nostri corpi all'interno di ogni "famiglia". Conoscete il mio versante politico, dentro il quale il "femminismo" è così entrato nell'ordine che non fa effetto nemmeno la "parità" delle cariche istituzionali. Devo però rilevare che abbiamo una donna capo del governo e una donna capo dell'opposizione, ma non è cambiato nulla.



Quando Paola ha chiesto anche a me di far parte dell'OIVD ho accettato soprattutto per la stima suoi confronti; ma sono rimasta un po' ai margini in attesa di proseguire un percorso "inter-religioso"; ma ero in difficoltà: difficile parlare se non ci si frequenta.

Ora mi dispiace di dirvi soltanto che "non so". Si è creato tra tutte voi un legame costruttivo che garantisce una continuità "attiva" per proseguire? Se sì, ci vuole uno statuto non tanto per l'organizzazione, ma che abbia chiare finalità. Non so se le religioni siano ancora "il" tema. Anche noi cattoliche abbiamo un nuovo papa e, anche se è visibile la fatica che fa a pronunciare la parola "donna", siamo in attesa. In ogni caso, immagino che ci siano nel gruppo donne osservanti, donne indipendenti, chi ha impegni in diocesi e chi si sente un po' "protestante". La spinta di un gruppo motivato è il "fare" qualcosa. Per cui non so. Personalmente seguo altre associazioni e constato che la frammentazione generale del cambiamento d'epoca colpisce anche i gruppi femminili.

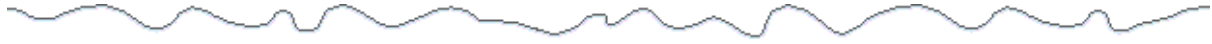
Ma non posso qui non riconoscere l'idea geniale che Paola aveva avuto. La rimpiangerò sempre. Forse una proposta: avete pubblicato un collettaneo sulla prostituzione. Pensate che



potremmo raccontare i nostri desideri di rompere le catene che bloccano il “genio femminile” (espressione di Giovanni Paolo II) dentro la fede - nostra e altrui - ancora dominata da padri e maestri?

Un abbraccio grato

Giancarla Codrignani



Ilaria

Il momento in cui ci siamo riunite è pieno di tensioni tra stati e popoli, ma anche di tensioni interne, non solo ai paesi ma anche alle associazioni, in particolare ai movimenti delle donne. Il sistema patriarcale, accusato il colpo infertogli dal movimento delle donne, come ogni sistema cerca di tornare ad una omeostasi e la guerra degli uomini contro le donne è certamente una delle reazioni per tentare di mantenere un vecchio equilibrio (squilibrato e ingiusto, ma tenuto in piedi da lunghissimo tempo). La complessità della situazione vede anche le donne più desiderose di mettere al mondo un mondo diverso, di pace, in una grandissima difficoltà a trovare un terreno comune di lavoro. Parole, strade, idee comuni.

La via per capirsi – com-prendersi – non è mai stata semplice, ma oggi sembra diventata quasi impossibile. Eppure c'è sicuramente un minimo comune denominatore, che occorre trovare, senza cercare una posizione condivisa che proprio su questioni fondamentali – la guerra o meglio le guerre in primis – non c'è. Quello che c'è è il desiderio di alcune di confrontarsi, interrogarsi. La curiosità. L'ascolto delle ragioni dell'altra e delle sue esperienze, senza giudizio, può essere un metodo, una strada appunto. Partire (o ripartire) dall'ascolto radicale senza avere un programma predefinito, ma pensare di costruirlo insieme. Autocoscienza, forse.

A proposito di queste due giornate sono contenta di essere riuscita a venire. Ho incontrato tante donne straordinarie.

Mentre tornavo a casa in treno, pensavo: tra noi c'è questo minimo comun denominatore? Ecco, forse è quello che va trovato ed espresso. In fondo lo si potrebbe vedere davvero come un superamento delle frazioni/fratture. Non sarà affatto semplice, non è nemmeno detto che sia possibile. Proviamo.

Ilaria Baldini





Laura

Sono stata contenta di partecipare all'assemblea Oivd di maggio. Riconosco che vedersi e parlarsi di persona e con un tempo dilatato dia la possibilità di allacciare rapporti più profondi e di stabilire un dialogo più ricco. Mi è dispiaciuto che mancassero donne delle altre religioni rappresentate nell'associazione, così come mi dispiace delle assenze ormai, o per ora, consolidate. Come ho detto nel gruppo, mi pare che l'attaccamento alla propria visione "politica" abbia prevalso sul tentativo di capire l'altra/o, il suo dolore o scandalo. E di questo sono dispiaciuta. Ritrovarci ha permesso di esprimere i diversi modi in cui abbiamo vissuto i conflitti e le partenze. Il processo di revisione potrebbe continuare se ne abbiamo la necessità.

Condividere un momento di spiritualità, anche "fisicamente" con la danza e il canto, è stato un momento arricchente che vorrei trovare nelle future assemblee.

Laura Caffagnini

Lorenzo

Cara Paola,



Rispondo volentieri al tuo invito, anche se in ritardo. (Le vacanze hanno pure un loro diritto!)

In ogni modo confermo la mia buona impressione ricevuta dall'incontro di Bologna. Credo nella utilità di questo tipo di incontri, anche se difficoltosi da organizzare; ogni tanto bisogna trovare lo spazio per i contatti personali e lo scambio in diretta delle reciproche idee/sensazioni. Anche per il solo piacere di vedersi.

Per quanto riguarda i temi emersi io ne colgo tre in particolare che ritengo non sarebbe male fossero approfonditi in futuri incontri.

Si è parlato di mancanza di unità nel femminismo, della necessità di maggiore confronto, di superare conflitti anche interni nel rispetto di una necessaria/utile pluralità di visione. Forse utile almeno trovare terreni comuni di impegno.

Nuovamente si è lamentata la difficoltà di incontro con esponenti di altre confessioni, forse in parte superabile a livello di contatti di base nelle singole realtà locali.

Il patriarcato sta cambiando o no? Certo anche qui, come in altri settori l'evoluzione è rapida e rischia di vederci forse troppo ancorati a schemi tradizionali di pura denuncia. E quindi in quale direzione muoversi? Forse ancora maggiore impulso a proposte educative di fondo rivolte al mondo giovanile soprattutto maschile?

Con un grazie per l'impegno profuso ti invio un cordiale saluto

Lorenzo Detassis

Paola

In presenza a Bologna

Sono nella saletta del s. Tommaso a Bologna dove un po' alla volta compaiono tutte le persone che si sono iscritte a questo incontro OIVD in presenza. Vedo entrare Floriana...impossibile.. non è lei! Eppure il volto è il suo: l'ho visto tante volte in video... Mi aspettavo una donna non tanto alta, di media corporatura... invece è alta praticamente quanto me ed ha una struttura imponente.. Che sorpresa! Esattamente lo stesso spaesamento l'avevo provato nel 2021 quando al convegno "Fedi e femminismi" avevo incontrato, per la prima volta dal vivo, Clelia. Avevo immaginato una donna magra e alta e ho incontrato una persona esile, scattante, piuttosto piccola... Le altre, quasi tutte, avevo avuto la fortuna di conoscerle prima personalmente e quindi vederle in video non ha modificato



l'immagine che avevo di loro. Però questo fatto mi ha indotta a riflettere su come il web, le chat e tutto il mondo delle comunicazioni dei nostri giorni possa alterare la percezione che abbiamo della realtà. Perché questi due capovolgimenti? Forse il diverso modo di atteggiarsi e parlare? La distanza dallo schermo? E se fosse stato così difficile anche cogliere la dimensione, il peso dei messaggi, delle affermazioni, dei giudizi nelle comunicazioni che ci siamo scambiate nelle chat? Forse queste forme di comunicazione deformano, esaltano alcuni aspetti e ne nascondono altri. Forse non è un caso che

attraverso questi canali stia dilagando la violenza verbale, l'odio gratuito, la radicalizzazione nelle proprie posizioni portata ad estreme conseguenze.... Sono felice che ci si sia potute incontrare in presenza:



toccarsi, mangiare assieme, fare esperienza di condivisione d'idee e stati d'animo. Aspiro ad altri momenti in cui sperimentare la vicinanza nella diversità (bello sarebbe poter incontrare le socie delle varie fedi all'interno delle loro comunità). Temo fortemente la riattivazione della chat di confronto che in quest'incontro è stata proposta. Siamo sicure che sarà diverso? Che la comunicazione non subirà le distorsioni tipiche del mezzo? Non ci spingerà alla sovraesposizione di alcune (idee) e alla marginalizzazione di altre (idee) o alla involontaria radicalizzazione?

Non so bene cosa abbiamo deciso perché sono state espresse varie posizioni e per di più non ho chiara la percezione di quale sia l'opinione prevalente (forse sono troppo "vecchio stampo" e ho nostalgia delle votazioni? Per carità! È meglio il metodo del consenso... e a volte non capisco bene se sono l'unica che dissente..).

Ricordo però che un tema ci ha fortemente coinvolte: quello a cui fa riferimento anche Gabriella nella newsletter di giugno con l'editoriale "*Cercare un equilibrio tra denuncia e dialogo*".

Concordo con le sue riflessioni ma vorrei aggiungere la prospettiva di un'azione che si ponga non solo l'obiettivo di stare con tutta l'empatia possibile dalla parte delle vittime nella ricerca di visibilità, legittimazione e riparazione delle violenze subite, ma anche quello del necessario cambio culturale per la formazione di nuove generazioni capaci di sottrarsi alla logica del dominio agito o subito. Per questo, nel gruppo a cui ho partecipato, si è posto l'accento sulla necessità di affiancare, alla bella e intensa attività di approfondimento online di molte importanti tematiche, il lavoro sul territorio, l'impegno ad essere di stimolo alle varie agenzie formative perché in ogni settore vengano tematizzate le violenze contro le donne. Mettere al centro i corpi vuol dire anche questo: non accontentarsi di un approccio intellettuale ai temi che trattiamo, ma mettere la passione e l'ardore che ci caratterizza nella ricerca dell'incontro personale che, pur con tutte le difficoltà inevitabili, ci aiuta a stabilire alleanze, sviluppare empatia, metterci in discussione nella ricerca di un cammino comune per tracciare strade che ci consentano di uscire tutte e tutti assieme dal dolore e dall'angoscia in cui ci caccia questo sistema di dominio dei più forti che si sta esprimendo al meglio nel disastro del vicino oriente. Il nostro respiro



spirituale, libero dai confini tracciati da religioni patriarcali, ci può guidare oltre le logiche delle appartenenze, delle contrapposizioni tra chi è con me e chi è contro di me. I nostri corpi strutturati per accogliere, far crescere e generare nuova vita sono la perfetta metafora di quella che a Bologna si è ipotizzato possa essere la missione dell'OIVD

Paola Morini
23.06.25



Rosanna

Ciao, non ho molto da dire più di quanto detto durante l' incontro. Oltre al dispiacere per il numero esiguo, Io sono rimasta molto contenta mi è sembrato un dialogo molto schietto e nel desiderio di una critica costruttiva. Per me le parole chiave sono: maggior ascolto di chi non la pensa come noi, capire perché c'è una disaffezione all' associazione e forse maggior concretezza nelle proposte elaborate più nella relazione con altre associazioni: non uscirsempre con qualcosa di preconfezionato in autonomia. Grazie per l'opportunità di incontro regalatomi. A presto.

Rosanna Benassi



di
(ma
erano

Seconda foto
gruppo
alcune/i di noi
altrove)

